

Quando pregate dite...



Padre nostro

Percorso di riflessione, di ricerca dei significati di esperienze del nostro pregare.

Significati:

sia delle 4 domande che si rivolgono al Padre

sia delle 4 domande che riguardano il rapporto tra il Padre e la vita degli uomini



Le tre religioni monoteiste

La grande domanda: Venga il Tuo Regno

Nota introduttiva di carattere informativo



1. Nella tradizione biblica-giudaica e nel nuovo testamento l'espressione "Venga il Tuo Regno" è quella più usuale per significare i tempi della salvezza.
2. Origine di questo concetto e sua evoluzione:
 - Il concetto di regalità di Dio risale al tempo della peregrinazione nel deserto; è collegato alla concezione teocratica (che tutto deve derivare da Dio, senza spazio per l'uomo) vigente nell'antico oriente e di conseguenza nel popolo ebraico; però una volta instaurata la monarchia politica, il re di Israele non si presentava mai come l'incarnazione di Dio. Nel tempo dell'esilio, l'oppressione straniera porta il popolo a invocare insistentemente la "dominazione divina".
 - I Profeti, i compositori dei salmi, si fanno banditori entusiasti dell'instaurazione del regno di Dio sulla terra. Questa idea di regalità si può esprimere così:
 - * Dio sovrano protegge il suo popolo
 - * Dio governa il mondo
 - Anche nelle celebrazioni di culto si inneggia la sovranità di Jahvè; anche i salmi detti della incoronazione del re descrivono l'ingresso di Dio nel santuario, vi collegano ricordi e speranze. Il culto rende presenti le esperienze vissute e dà sicurezza della sovranità attuale di Dio e riaccende le speranze nell'adempimento della regalità di Dio nel futuro.





3. Gesù Cristo è il Regno di Dio: è il messaggio centrale della sua missione.

- L'invocazione è "venga il Tuo Regno"; il verbo "venire" ha nella Bibbia un valore ricco di significati. Il Regno di Dio è presentato come dono divino (gratuità) e come frutto dell'opera umana.

... "il tempo è compiuto, il Regno è in mezzo a voi";

... "convertitevi perché il Regno è vicino";

... "le parabole sono una ricchezza di significati (il tesoro nascosto, la perla preziosa, gli operai della vigna ad ogni ora, ecc...)

- La fruttuosa tensione fra dono e opera umana dice che il Regno di Dio ha la caratteristica della crescita:

non è un fatto compiuto. Infatti i rapporti umani e i rapporti con Dio hanno una storia, si sviluppano, si approfondiscono si arricchiscono. Es: parabole del seme caduto nel terreno e della zizzania e il grano.

- Ha le caratteristiche del futuro : attesa, cercare, ereditare, entrare; ha la caratteristica del presente: vedi il Vangelo di Luca al capitolo quarto, dopo aver citato il testo di Isaia chiude il suo discorso nella Sinagoga con: "oggi si è realizzato il Regno".
- La domanda "venga il Tuo Regno" fa fare i conti con i tradimenti, i limiti, gli insuccessi; c'è il principe di questo modo: il male.
- Duo note da tener presenti:
 - occorre invocare questo venire del regno di Dio nella storia attuale, e l'invocazione dice che l'avverarsi del Regno di Dio è affidato al Dio stesso con l'adesione della libertà umana.
 - evitare il rischio della spiritualizzazione di questa invocazione.



Origine e significato del termine Regno alla luce del Vangelo.



Lo schema dentro la ricerca, per ragioni di comprensione, nel rispetto dei testi biblici si può dire: Regno come dono divino, come espressione della creatività umana, nella crescita, come presenza (attualità-vicino), come futuro.

- Venga il Tuo Regno: è il cuore del Padre Nostro, nucleo fondamentale del messaggio di Gesù Cristo
- Venga il Tuo Regno significa: venga una nuova architettura del mondo e

dei rapporti umani. Il titolo di Re dato a Dio compare nelle più antiche feste di Israele, in collegamento con una festa che tutti i popoli della “mezzaluna fertile” celebravano all’inizio del nuovo anno. Era la festa del vincitore sulle forze negative.

- Il regno presentato a partire dal dono come frutto della creatività umana; quindi il Regno è dato, è offerto, è vicino.
Nel Vangelo di Marco 1,15. “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino”.
Le stesse parabole narrate fanno riferimento al Regno. “Regno simile a un tesoro nascosto in un campo, simile a una perla preziosa” (Matteo 13,44. La gratuità del Regno è espressa nel testo “i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno” (Matteo 21, 31).
- In Luca 4,18: di sabato Gesù si reca nella Sinagoga, parla con la profezia di Isaia “Lo Spirito mi ha preso e mi ha mandato per annunciare liberazione e per illuminare”. Sono i 4 perché di Dio: gioia, libertà, luminosità, liberazione. Forse sono questi i 4 nomi del Regno di Dio?
- Il Regno è anche frutto dell’agire umano; molte parabole e detti di Gesù sono chiari in proposito: “convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino” (Matteo 4,17).
Le parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa; l’uomo che trova il tesoro vende tutti i suoi averi e compra quel campo.



- Il Regno è opporre lo stupore-seduttivo alla logica; come dire l'amore opposto alla logica del potere. Eppure Gesù dice cose sul Regno che sembrano contraddittorie: un Regno piccolissimo come un seme, grande come un tesoro, comune come un granello, raro come una perla. Questo fa dire che il Regno cresce, fa parte della storia, non è una cosa, non è un fatto compiuto dato una volta per sempre. Matteo 4,26-27 dice: "il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra, dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce".

- Gesù non ha mai spiegato né mai ha dato una definizione del regno, lo ha raccontato in parabole. Il Regno non è un'ipotesi, è un avvenimento dove Dio, insieme con l'uomo trasforma il vecchio in nuovo, il caos in armonia, l'ingiusto in giusto, il malato in sano, ecc...

- Il Regno di Dio è per l'uomo:

- * Dio in cerca di uomini per costruire un mondo diverso.
- * Il Regno è un regno di persone dove non contano i ruoli o la nascita o la cultura o il denaro. Si rivolge ai piccoli e a chi soffre.
- * È un Regno di servizio reciproco che accende libertà e amicizia, paragonandolo al banchetto della festa e della allegra canzone.
- * È un regno non di santi, non di puri, non di eroi, ma di peccatori perdonati
- * È un regno universale, è strutturale, cioè va alla radice dell'albero della vita, è definitivo.
- * Dire: "Venga il Tuo Regno" è affermare che nell'uomo c'è un eccesso di desiderio che non si esaurisce in una sola situazione concreta.
- * Il Regno più grande del Regno di Dio è Gesù Cristo, un Re in incognito e poi crocifisso come atto-dono di amore.



Il pensiero del teologo su “Quel regno vicino”

di Paolo Ricca. Tratto da “Oreundici” del febbraio 2012



Tutta la predicazione di Gesù, secondo i tre vangeli sinottici, riguarda il regno di Dio, o regno dei cieli, come preferiva dire Gesù essendo ebreo. Regno dei cieli non indica uno spazio sopra il firmamento nel quale entrano i pii quando muoiono. Regno dei cieli vuol dire regno di Colui che è nei cieli, Colui che è altro rispetto a tutto ciò che possiamo sperimentare, capire, intuire, sentire, avvertire, conoscere sulla terra. I cieli rappresentano la faccia invisibile della realtà. Il regno di Dio così inteso non è stato soltanto il centro, ma il tutto della predicazione di Gesù. La novità non è che Gesù parli del regno, perché anche Giovanni Battista aveva lo stesso identico messaggio.

Anche qui vicinanza, presenza, intimità... nello stesso tempo Gesù dice che questo regno è una eredità. Il discorso di Gesù è dialettico, da un lato annuncia presenza, incombenza, immanenza, interiorità, dall'altra dice che è un'eredità, cioè un regalo, è per te, è in mano tua ma non è tuo. Dio non è mai un possesso, è sempre una grazia, qualcosa di gratuito che ti viene offerto ma se tu vuoi mettere le mani sopra allora lo perdi. Guardate che profondità, il possesso come perdita anziché guadagno.

Quali sono i tratti salienti di questo regno annunciato da Gesù?

Il primo tratto caratteristico è l'espressione stessa regno “di Dio” che possiamo legittimamente considerare esclusiva, cioè dicendo di Dio Gesù esclude che sia il regno di Davide, il regno di Israele, la restaurazione della monarchia davidica la quale era la realizzazione di quello che noi chiamiamo oggi l'ideale teocratico, secondo cui il re è l'unto del Signore, il vicario del Signore. Noi sappiamo quanto l'ideologia teocratica abbia funzionato all'interno della comunità cristiana, se noi pensiamo a papi come Innocenzo III o Bonifacio VIII essi hanno affermato l'ideale teocratico, per cui l'imperatore era sottoposto al potere del vicario di Cristo. La famosa Europa cristiana tanto invocata è tutta dominata dall'ideale teocratico. Ma quando Gesù dice regno di Dio dice no alla teocrazia. In secondo luogo dicendo regno di Dio esclude che sia il regno di Cesare, l'impero romano. L'imperatore romano si chiamava salvatore, e quanti salvatori abbiamo dovuto subire nella storia del nostro occidente! Tanti salvatori che non salvavano neanche loro stessi. Abbiamo quella pagina straordinaria del vangelo di Giovanni quando Gesù si trova davanti a Pilato e lo rassicura dicendogli il mio regno non è di questo mondo. Non ti faccio concorrenza, non avere paura. Rispetto al tuo regno ne porto uno diverso, se tu sapessi quale regno porto in mezzo al tuo. Il regno di Dio non corrisponde a nessun regno di nessun Cesare. Di nessun tipo, di nessun colore.

Il secondo tratto saliente è questo: il regno di Dio non è di questo mondo, ma in questo mondo, per questo mondo. Non è di questo mondo nel senso che i criteri di giudizio che lo informano, le regole che lo governano, le priorità che in esso valgono non sono le regole, le priorità, i criteri di giudizio che valgono per i regni di questo mondo. La mia corona non è fatta di diamanti ma di spine, non sono seduto su un trono ma inchiodato su una croce: non si era mai visto un re così. Questo è il re Gesù di Nazaret. Naturalmente Pilato non capisce, non può neanche concepire un regno di questo genere, che è quasi una sfida ai regni di questo mondo, ai potenti della terra come segno efficace che Dio regna altrimenti e diversamente dai re di questo mondo.

Terzo tratto saliente è che questo regno di Dio non ha nulla di religioso. Il teatro del regno, il luogo in cui si svolge e manifesta la sua presenza, è la quotidianità. Il regno è nel quotidiano più ordinario e più profano. Il regno di Dio è laico. Di tutte le parabole del regno non ce n'è una che si svolga in ambito religioso: il regno è paragonabile a una donna che mette il lievito nella farina, a un contadino che esce a seminare, a un mercante in cerca di belle perle, e così via. Che cosa vuol dire? Che lo spazio del regno non è l'ambito religioso, è l'ambito profano. Non è la Chiesa, è il mondo. È nel mondo che si gioca la partita!

Quarto tratto saliente, veramente impressionante, è che il regno di Dio è nascosto, non viene in modo da attirare gli sguardi. Sia nel senso che non è appariscente, non si mette in mostra, non è spettacolo e non fa spettacolo, sia nel senso che non è apparente, come non lo è il lievito nella pasta, il seme nella terra, la perla nella conchiglia. Vuol dire che il regno di Dio non sta sulla superficie delle cose, della storia, sta nel fondo delle cose, nel fondo della storia. Ecco perché Gesù parla del mistero del regno, a voi è dato di conoscere il mistero del regno. Questo carattere nascosto è una sfida alla società dell'immagine, dove ci sei se appari. Se non appari non ci sei. Il regno è tutto il contrario, non è appariscente, non è apparente, non è evidente, è dentro, è nel fondo.





Quinto e ultimo tratto saliente è che questo regno è presente e futuro. Gesù dice il regno è giunto fino a voi, e nello stesso tempo ci ha insegnato a pregare venga il tuo regno. C'è una compresenza di presente e futuro in questo messaggio del regno di Dio. Come si può spiegare? Vi dò due chiavi possibili per aprire questo enigma. Presente e futuro possono significare transizione dal carattere nascosto a quello manifesto del regno. Un'altra chiave è che presenza del regno è presenza di Dio, ma Dio è eterno, non può essere rinchiuso in un presente che è la nostra categoria di presente, un tempo che spezza i confini e si dilata sia nella direzione del passato che del futuro. Il futuro è il modo in cui si manifesta la presenza di Dio. La presenza del regno è gravida di futuro perché Dio porta con sé tutti i tempi nostri.

La città di Dio secondo Agostino Questo messaggio di Gesù viene completamente trasformato da S. Agostino. Tra Gesù e Agostino c'è Costantino, il cristianesimo da religione perseguitata è diventata l'unica religione autorizzata e questo ne cambia la natura stessa.

Questa contrapposizione delle due città si materializza, nel pensiero di Agostino, nella contrapposizione tra Chiesa e mondo. Storicamente questa contrapposizione tra civitas dei e civitas terrena, si concretizza nella contrapposizione tra Chiesa e Stato, tra Chiesa e impero.

L'idea che il regno di Dio si materializzi nella storia della Chiesa è ancora esistente. La Bibbia parla altrimenti della città dell'uomo, secondo l'apostolo Paolo il magistrato (il funzionario della cosa pubblica) è ministro di Dio. La città dell'uomo è l'umanità che si costituisce come comunità nelle varie forme in cui questo è possibile, e realizza qualcosa che corrisponde alla volontà di Dio.

la città dell'uomo secondo Gesù

Infine, che cos'è questa città dell'uomo? Qual è la sua vocazione? La città dell'uomo esiste per diventare parabola del regno di Dio, qualcosa che assomiglia, che richiama, che è paragonabile al

regno di Dio.

I contenuti del Regno di Dio esemplifichiamo per dire i contenuti principali di cui la città dell'uomo dovrebbe e potrebbe essere parabola.

Primo: le guarigioni, cioè la cura. Il servizio sanitario nazionale è un pezzo di regno perché servizio sanitario nazionale vuol dire che la tua malattia è anche mia, è un problema comunitario, me ne faccio carico come città dell'uomo. Questa è una cosa straordinaria, meravigliosa, che nell'antichità non esisteva.

Secondo: il rovesciamento delle gerarchie. Molti primi saranno ultimi, molti ultimi saranno primi. Questa è la logica del regno di Dio. Ma allora il regno rovescia il mondo per rifare il vecchio mondo? Mantiene la gerarchia, anche se la capovolge? No, la logica di Gesù è un'altra, si tratta di abolire le gerarchie per principio di uguaglianza, nessuna parola è tanto odiata dai potenti come questa! La città dell'uomo è la città che punta l'attenzione verso un principio di uguaglianza.

Terzo: l'inclusività. Se conoscete l'evangelo avete notato che Gesù include gli esclusi: Le donne, i bambini, i pubblicani. Gesù lavorava in una comunità in cui ci sono i confini, egli sposta i confini sempre più in là. L'inclusività è la regola di Dio, perché Dio è inclusivo. La città dell'uomo include.

Quarto: la liberazione da quelli che il nuovo testamento chiama gli spiriti immondi o impuri. Cosa sono? Sono le catene invisibili. La vera liberazione è spirituale. La liberazione politica, sociale sono sacrosante, ma la vera liberazione è la cacciata degli spiriti immondi, delle catene del male che legano l'anima, lo spirito, la mentalità, la coscienza. Chi libera da quelle catene invisibili? Non bastano le rivoluzioni, ci vuole la parola di Dio. La città dell'uomo è la città della liberazione dagli spiriti immondi, annidati nelle coscienze. Un lavoro immenso, splendido.

Ultimo contenuto è il perdono. Quasi non si osa dirlo, perché siamo così lontani dalla giustizia che parlare di perdono rischia di scavalcare la giustizia. Tuttavia la misura di Dio è il perdono, la compassione, non ti dà quello che meriti, ti dà qualcos'altro che non meriti. Dio non è il notaio che fa il conto della spesa e ti retribuisce come fa il datore di lavoro, Dio è quello che dà al lavoratore dell'ultima ora la stessa paga del lavoratore della prima. Questo è un orizzonte che non possiamo dimenticare quando parliamo del regno di Dio, ma dobbiamo essere prudenti nel senso che questa dimensione fondamentale, costitutiva del regno di Dio, e di una città dell'uomo che voglia esserne parabola, non deve ignorare la dimensione del perdono, deve fare un passo oltre la giustizia.



Riflessione di Simone Weil

«Venga il tuo regno».

Si tratta di qualcosa che deve venire, che non c'è. Il regno di Dio



è lo Spirito Santo che colma tutta l'anima delle creature intelligenti. Lo Spirito soffia dove vuole. Non si può fare altro che invocarlo. Non bisogna neppure pensare d'invocarlo in maniera particolare su di sé, o su questo o su quello, o anche su tutti; bisogna semplicemente invocarlo, di modo che il semplice pensare a lui sia un appello, un grido: quando si è al limite della sete, quando si è ammalati di sete, non ci si raffigura più

l'atto del bere in rapporto a se stessi e nemmeno l'atto del bere in generale; ci si raffigura soltanto l'acqua, l'acqua in se stessa, ma questa raffigurazione dell'acqua è come un grido di tutto l'essere.



L'uomo in ricerca (Emmanuel Carrère)



«In un certo periodo della mia vita sono stato cristiano» scrive Emmanuel Carrère nella quarta di copertina dell'edizione francese del *Regno*. «Lo sono stato per tre anni. Non lo sono più». Due decenni dopo, tuttavia, prova il bisogno di «tornarci su», di ripercorrere i sentieri del Nuovo

Testamento: non da credente, questa volta, bensì «da investigatore». Senza mai dimenticarsi di essere prima di tutto un romanziere. Così, conducendo la sua inchiesta su «quella piccola setta ebraica che sarebbe diventata il cristianesimo», Carrère fa rivivere davanti ai nostri occhi gli uomini e gli eventi del I secolo dopo Cristo quasi fossero a noi contemporanei: in primo luogo l'ebreo Saulo, persecutore dei cristiani, e il medico macedone Luca (quelli che oggi conosciamo come l'apostolo Paolo e l'evangelista Luca); ma anche il giovane Timoteo, Filippo di Cesarea, Giacomo, Pietro, Nerone e il suo precettore Seneca, lo storico Flavio Giuseppe e l'imperatore Costantino – e l'incendio di Roma, la guerra giudaica, la persecuzione dei cristiani; riuscendo a trasformare tutto ciò, è stato scritto, «in un'avventura erudita ed esaltante, un'avventura screziata di autoderisione e di un sense of humour che per certi versi ricorda *Brian di Nazareth* dei Monty Python». Al tempo stesso, come già in *Limonov*, Carrère ci racconta di sé, e di sua moglie, della



sua madrina, di uno psicoanalista sagace, del suo amico buddhista, di una baby-sitter squinternata, di un video porno trovato in rete, di Philip K. Dick, e di molto, molto altro.